



IN QUESTO NUMERO:

“Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà” Omelia sul Grande Sabato

p. 2

Un solo spirito con il Signore - Omelia 46 di san Macario

p. 4

Le persone docili di San Nicola di Zica e Ochrid

p. 7

Cristo è risorto! È veramente risorto!

Hristos a învîiat! Adevărat, a învîiat!
 Христос Воскресе! Воистину Воскресе!
 Χριστός Ανέστη! Αληθώς Ανέστη!
 Kristus nousi kuolleista! Totisesti nousi!

“Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà”

Antica omelia sul Grande Sabato

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo



rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, preso per mano, lo scosse, dicendo: Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che

erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio

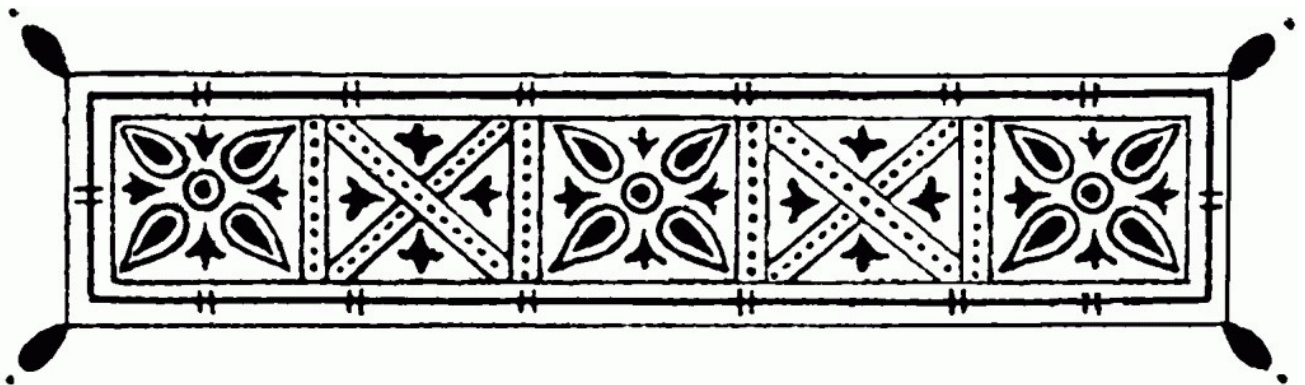
sonno ti libererò dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il Regno dei cieli ».

Da un'antica «Omelia sul Sabato santo». (PG 43, 439.

451. 462-463)



INSEGNAMENTI

DAI PADRI DELLA CHIESA

“Un solo spirito con il Signore”

Omelia 46 di San Macario

Non c'è unanimità tra gli studiosi nell'identificare l'autore del testo che pubblichiamo. Esso è tratto dalle cinquanta Omelie spirituali che la tradizione attribuisce a San Macario.

Poco importa se esse furono effettivamente opera sua o di qualcun altro, poiché la dottrina che in esse è predicata è assolutamente ortodossa

1. La parola di Dio è Dio e la parola del mondo è mondo. Vi è grande differenza e distanza tra la parola di Dio e la parola del mondo, tra i figli di Dio e i figli del mondo, e ogni figlio assomiglia ai propri genitori. Se dunque ciò che è generato dallo Spirito desidera consegnare se stesso alla parola del mondo, alle cose della terra, alla gloria del secolo presente, muore e si perde poiché non è in grado di trovare il vero riposo della vita. Il suo riposo si trova là dove è stato generato. Soffoca infatti, come dice il Signore, e diventa sterile (Mc 4, 19) riguardo alla parola



di Dio chi è sopraffatto dagli affanni di questa vita e incatenato da vincoli terreni. Ugualmente chi è dominato da una volontà carnale, cioè l'uomo che appartiene al mondo, se vuole ascoltare la parola di Dio, soffoca e diventa come privo di ragione. Abituati agli inganni della malizia, quando sentono parlare di Dio,

ne provano vivo disgusto come infastiditi nel loro cuore da un discorso tedioso.

2. Ma anche Paolo afferma: L'uomo psichico non comprende le cose dello Spirito; esse

sono follia per lui (ICor 2, 14), e il profeta dice: La parola di Dio divenne per loro come vomito. Vedi non è possibile vivere altrove, se non presso quella parola dalla quale ciascuno è stato generato (cf. IPt 1, 23). Si può parlare di quest'argomento anche in altro modo. Se l'uomo carnale si decide a un mutamento, dapprima muore e diventa sterile rispetto alla precedente vita trascorsa nel male. Come uno che è colpito dalla malattia o dalla febbre e che, sfinito, giace a letto, pur non potendo compiere alcun lavoro di questa terra tuttavia in cuor suo non è in pace ma è distratto e preoccupato per il suo lavoro, e cerca un medico e gli manda i suoi amici, allo stesso modo anche l'anima, dopo la trasgressione del comandamento, è preda della malattia delle passioni e si ritrova priva di vigore, ma come si avvicina al Signore e crede in lui, ottiene la sua protezione e, quando rinuncia alla precedente vita di perversione, anche se ancora soffre dell'antica debolezza e non può compiere in verità le opere della vita, tuttavia ha la facoltà e la possibilità di preoccuparsi instancabilmente della vita, di supplicare il Signore, di cercare il vero medico.

3. E non è vero, come dicono alcuni, trascinati da dottrine perverse, che l'uomo è morto una volta per sempre e che non può assolutamente compiere qualcosa di buono. Anche il bambino, se pure non può far nulla ed è incapace di raggiungere sua madre reggendosi sulle proprie gambe, tuttavia si rigira, grida e piange cercando sua madre ed

essa si lascia commuovere e gioisce al vedere che il bambino la cerca con pena e grida; e se il bambino non è in grado di raggiungerla, è la madre stessa che a motivo del grande desiderio del bambino va da lui, prigioniera del suo amore per lui, e lo prende tra le braccia, lo consola, lo nutre con immensa tenerezza. Così si comporta il Dio amico degli uomini con l'anima che viene a lui e lo desidera con brama ardente. Anzi, spinto da un ben più profondo amore e dalla sua dolce bontà si unisce ai suoi pensieri e divine un solo spirito con essi, secondo la parola dell'Apostolo (cf. ICor 6, 17). L'anima aderisce al Signore e il Signore ha misericordia, l'ama, viene a lei e si unisce a lei, e i pensieri dell'anima rimangono incessantemente nella grazia del Signore; allora l'anima e il Signore diventano un solo spirito, una cosa sola, un solo pensiero. E se il corpo giace a terra, l'anima con i suoi pensieri vive tutta nella Gerusalemme celeste, sale fino al terzo cielo (IICor 12, 2) profondamente unita al Signore e lì lo serve.

4. E il Signore, assiso sul trono della maestà nelle altezze (Eb 1, 3), nella città celeste, viene con tutto se stesso a lei, nel suo corpo. Egli ha posto l'immagine dell'anima in alto, nella città dei santi, nella Gerusalemme celeste (cf. Eb 12 22), e la propria immagine, quella dell'ineffabile luce della divinità, dentro al corpo dell'anima. Egli stesso serve l'anima nella città del corpo ed essa lo serve nella città celeste. Egli è sua eredità nei cieli, essa è sua eredità sulla terra. Il Signore diventa eredità dell'anima e l'anima diventa

eredità del Signore. Se infatti i pensieri e il cuore dei peccatori che dimorano nelle tenebre possono essere tanto distanti dal corpo e peregrinare lontano e in un istante possono recarsi in regioni remote e sovente, mentre il corpo resta a terra, i pensieri si trovano in un altro paese presso l'amato o l'amata, e chi ha tali pensieri si vede come vivere là; se dunque l'anima del peccatore è così leggera e alata che il suo cuore non è trattenuto dalla lontananza dei luoghi, quanto più quell'anima il cui velo di tenebra è stato tolto dalla potenza dello Spirito santo e i cui occhi spirituali sono stati illuminati dalla luce celeste e che è completamente liberata dalle passioni disonorevoli e divenuta pura per opera della grazia, può con tutta se stessa servire il Signore in spirito nei cieli e con tutta se stessa servirlo nel corpo. E tanto si dilatano i suoi pensieri che essa è ovunque e può servire Cristo dove e quando vuole.

5. Questo dice l'Apostolo: affinché siate in grado di comprendere con tutti i santi qual è la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conosciate l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (cf. Rm 1, 9). Contempla gli ineffabili misteri dell'anima, dalla quale il Signore rimuove la tenebra che la ricopre, cui toglie il velo e si rivela. Come dilata e dispiega i pensieri del suo cuore aprendoli alla larghezza, alla

lunghezza, alla profondità, all'altezza di tutta la creazione visibile ed invisibile! Davvero l'anima è un'opera grande, divina, meravigliosa! E quando Dio l'ha creata l'ha fatta così: non ha immesso nella sua natura alcuna malizia, ma l'ha creata a immagine delle virtù dello Spirito; ha depresso in essa le leggi della virtù: discernimento, scienza, saggezza, fede, carità e le altre virtù, a immagine (cf. Gen 1, 26-27) dello Spirito.

6. E ancora adesso l'anima possiede scienza, saggezza, carità, fede, e il Signore le si rivela. Ha depresso in essa un'intelligenza, dei pensieri, la volontà, le profondità del cuore che guidano l'anima; l'ha dotata ancora di grande sottigliezza, l'ha fatta agile, alata, infaticabile, le ha dato la facoltà di andare e venire in un istante, di servirlo con i suoi pensieri, dove lo Spirito vuole. In una parola, così l'ha creata perché possa divenire sua sposa, congiungersi e unirsi a lui, e diventare un solo spirito con lui, come sta scritto: Chi aderisce al Signore forma con lui un solo spirito (I Cor 6, 17).

A lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Da: PSEUDO MACARIO, *Spirito e fuoco. Omelie spirituali*, Magnano (VC), 1995, 391-394

Le persone docili

di San Nicola di Zica e Ochrid

Sono rare le persone docili, Signore, ma di credenti ce ne sono.

Sono rari coloro che guardano senza accigliarsi il Signore e seguono il Suo sguardo. Cerco le persone docili, mio Signore, e condivido con loro la mia gioia. Parlo loro delle Tue vie e della Tua sapienza ed essi confermano ciò che dico. E la nostra gioia la moltiplichiamo e la condividiamo.

Ascolto la storia di coloro che sono docili, il modo con il quale Egli ha tolto gli ostacoli davanti ai loro piedi e aggiungo la mia storia e il nostro posto si riempie di Cielo.

Ogni avvenimento che ci riguarda lo seminiamo nel setaccio stretto della Tua legge e ciò che ne deriva lo chiamiamo nostro e anche il grano puro che rimane lo chiamiamo Tuo.

Teniamo conto di tutte le pene, di tutte le lacrime e di tutti i supplizi a causa del Tuo Nome, affinché possiamo essere i beneficiari.

A cosa serve la nostra fede da una domenica all'altra, ci diciamo, se non ci lega ogni giorno di più allo sguardo del nostro Signore?

Ci sono dei credenti, Signore nostro Dio, ma sono rare le persone docili.

Verso chi sarò docile, se non verso il Potente dei potenti? Mi vogliono per caso sollevare coloro che sono caduti e coloro che sono morti mi riempiranno di vita?

Verso chi sarò docile se non verso il Saggio dei saggi? Gli illetterati mi instruiranno e gli ignoranti mi diranno la verità?

Verso chi sarò docile, se non verso il Santo dei santi? I peccatori mi proteggeranno e i criminali mi salveranno l'anima?

Come chiameremo un uomo smarrito che scorge un fuoco nella notte oscura e che non riuscirà a trovare il sentiero verso questo fuoco?

E come chiameremo il marinaio che vedrà la luce nel porto e farà marcia indietro con la sua barca?

Coloro che credono ma non sono docili potranno essere chiamati con lo stesso nome.

Hai sentito il pungiglione della mia ribellione, mio Amore. Perdono!

Da quando il Tuo amore mi ha ferito, la vergogna mi consuma a causa del ricordo della mia incoscienza.

Mi sono vestito della fede in Te come di fiori; perseguivo le mie vie non sentendo come il Tuo amore mi seguiva passo passo.

Adesso i miei occhi si sono aperti per il Tuo amore. Mi hai gravemente ferito e la ferita mi brucia come il fuoco.

A chi confessare il mio peccato se non a Te, contro cui ho peccato?

Perché confessare ai ribelli, che direbbero: «Non hai peccato molto, perché anche noi lo abbiamo fatto»? Con il loro peccato giustificheranno il mio peccato e non mi consoleranno.

Faranno del loro peccato la misura della giustizia tra me e Te e infliggeranno la giustizia al peccatore.

Mi hai ferito gravemente per il Tuo amore e la ferita mi brucia come un fuoco.

Nuovamente la Tua misericordia senza una misura comune; mi hai aperto gli occhi prima di morire.

Perdono Signore e comanda il Tuo servo!

Con quale dolcezza guardi e comandi anche ora, come se non avessi mai peccato!

Comanda, Maestro, e colpisci con la frusta e aiuta la mia coscienza a colpirmi!

Mi hai ferito gravemente e la ferita mi brucia come un fuoco.

Che sia così! Che mi bruci come tre fuochi, finché non mi abituerò ad essere docile come l'angelo celeste, finché la mia sottomissione alla Tua volontà, Signore, non sarà l'unica dolcezza dei miei giorni e delle mie notti, fino alla fine dei tempi.

(Tratto da Nicolas Velimirovitch, *Prières sur le lac*, 2004, Lousanne, L'Age d'Homme)
(trad. della presbitera Chiara Ruth Rantini)

**LUCE + VITA. RIVISTA DI VITA E SPIRITUALITÀ
ORTODOSSA**

Pubblicazione aperiodica della Chiesa ortodossa
dei Santi Martiri e Confessori del XX secolo
Piazza S. Francesco 14/16
51100 Pistoia (PT)

Parroco: p. Daniele Marletta

e-mail: gyblos@gmail.com

La rivista è curata dal Parroco e dalla presbitera
Chiara Ruth.

**ORARI DELLE
CELEBRAZIONI**

Le funzioni religiose si
tengono ogni sabato e
domenica e nelle principali
solemnità dell'anno.

Sabato:
ore 18,00 Catechesi per i
bambini

ore 18,40 Grande Veglia

Domenica:
Ore 9,00: Ore Terza e Sesta
Ore 9,30: Divina Liturgia

IN INTERNET:

Il sito della nostra Chiesa:
www.pistoiaortodossa.it

La nostra pagina su Facebook:
www.facebook.com/pistoiaortodossa

Il Sito della Diocesi:
<http://diocesidiluni.wordpress.com>

Il Blog del parroco:
<http://qoelet.wordpress.com>